

ITALIAN **BUSEN**

ANNO I - N.2

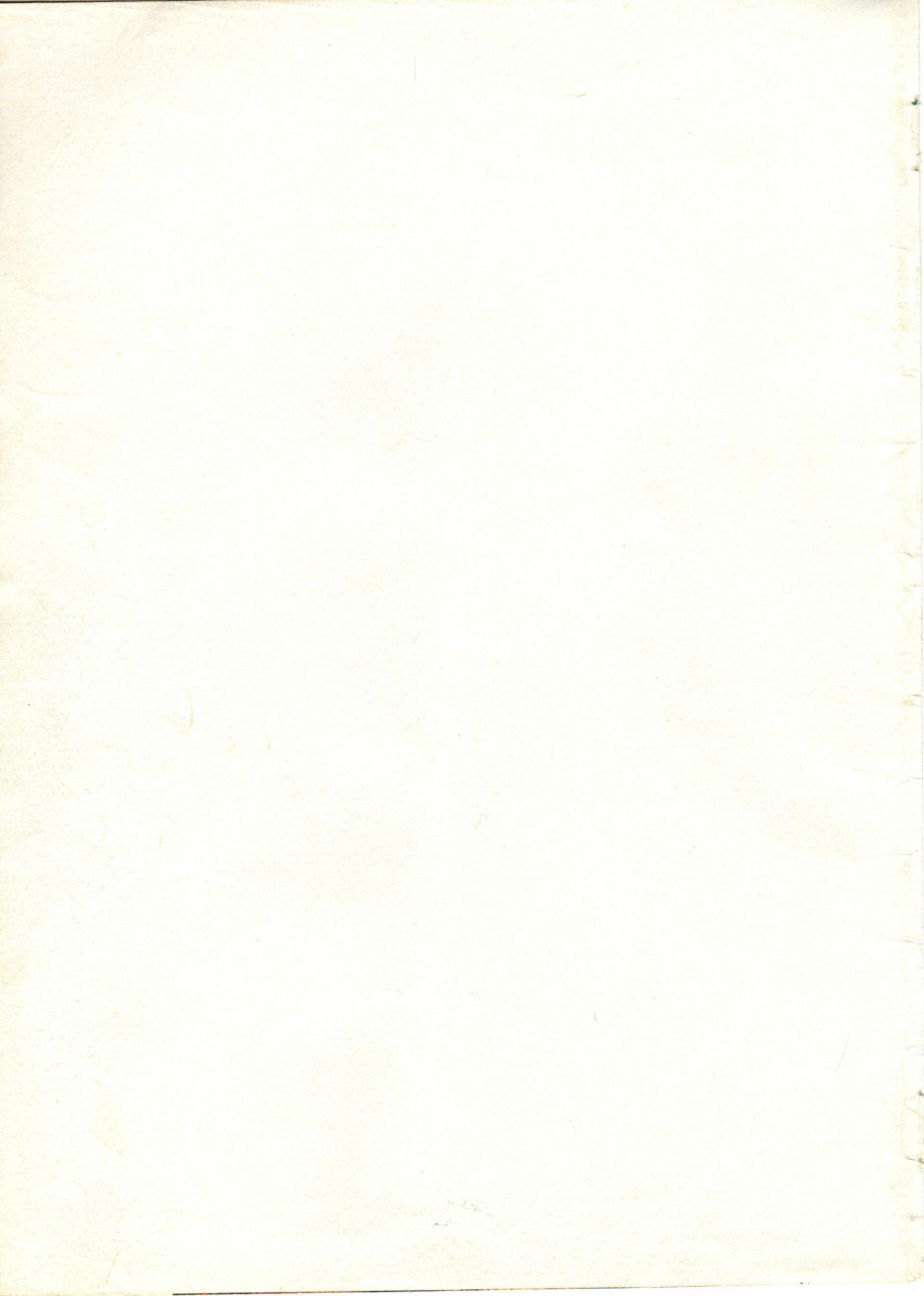
MENSILE

L. 4.000

tuttocolore



**VIETATO
AI
MINORI**







subito... Cercami». Paul camminò alcuni minuti fra gli alberi, schiacciando le foglie secche e fumando. Era rilassato, ma soprattutto felice.

Faceva delle piccole filosofie, Ricordava una battuta detta da un'attrice in un film che aveva visto recentemente:

«Alla nostra età le cose ce le danno per togliercele subito».

Non era vero. A trentasette anni viveva un momento di felicità completa.

Poi vide Naomi. Era là, seduta su un tronco, vestita di bianco, bellissima. Lei non lo aveva ancora visto.

Avvicinandosi Paul guardava quella nuca, cercava di immaginarvi i pensieri, guardava le spalle e le caviglie nobili.

Era davvero incredibile come tutti questi valori avessero un senso adesso. Si avvicinava lentamente,

cercava di non far rumore sulle foglie secche. Naomi era sempre immobile, col capo piegato da una parte. Paul ebbe la sensazione che stesse canticchiando qualcosa. Le arrivò alle spalle e con delicatezza le coprì gli occhi con le mani. Lei si girò e sorrise: «Hai visto che mi hai trovata?».

«Vieni», le disse e le prese la mano:

«Dobbiamo fare tutto per bene, in realtà non ci conosciamo da quindici anni ma da quindici giorni. Dobbiamo gestire tutto quanto al meglio, siamo abbastanza emancipati per poterlo fare». Naomi sorrise: «Certo, ma non parliamo troppo, non credi che sia una buona idea?».

Arrivarono davanti alla casa. Era tutta coperta di edera ed era una casa bellissima, romantica, molto adatta a quel momento. E Naomi lo disse. Entrarono e lei si guardò in giro: «Non sapevo che tu ti circondassi di cose tanto belle». Lui sorrise: «Tu non





sapevi un sacco di cose di me, ma avrai tempo di impararle». Paul avrebbe voluto bere qualcosa, poi parlare, poi fare qualche battuta, poi essere romantico e patetico, insomma, avrebbe voluto gestire ogni minuto, come aveva detto, vivere una specie di dolcissimo sabato del villaggio, ma stavolta doveva fare i conti anche altre cose.

La camicetta non le valorizzava certo; e poi erano sode e di forma stupenda, sembravano due zucche, erano candide ed eccitantissime, con le chiazze brune dei capezzoli in evidenza. Il cazzo intanto reclamava i suoi diritti. Le grosse stupende tette della ragazza non avevano solo solleticato i pensieri di Paul, avevano fatto presa anche sul cazzo, che adesso era lì compresso sotto i pantaloni, che non vedeva l'ora di essere a sua volta liberato. Naomi mise mano ai pantaloni di Paul e tastò la situazione. Alcune volte aveva fatto mente locale pensando al cazzo di



Paul, a come poteva essere, ma era un pensiero inerte, che non la riguardava, una normalissima curiosità femminile, Si rese conto che c'era qualcosa di davvero sostanzioso lì sotto. La reazione fu di guardare Paul negli occhi, uno sguardo che valeva tre orgasmi, tanto era significativo. Intanto Paul liberò la donna della camicetta. Naomi se ne stette lì qualche istante, con le sue tette stupende, le spalle femminili, e la vita incredibilmente sottile. Era il sesso in quel momento Naomi. Lavorò intorno ai pantaloni di Paul e dopo pochi istanti il cazzo venne liberato. Era già duro anche se non del tutto. Era anche grosso, e Naomi lo guardò davvero con tanta intenzione. Si trovava di fronte un cazzo che non avrebbe mai immaginato di vedere. La situazione era incredibilmente





eccitante. Ma adesso basta, adesso si trattava di far l'amore, le emozioni erano state costruite. Rimasero nudi in un baleno e Paul si abbassò all'altezza della peluria di Naomi. Un istante in contemplazione poi affondò la bocca e cominciò a leccare a mordicchiare quel cespuglio scuro, poi scese di pochi centimetri e sentì la carne tenera della figa, tutta umida e disponibile, sentì le grandi labbra sottili, tenere, e inserì la lingua lì in mezzo. Naomi ebbe un sussulto, poi letteralmente si attaccò ai capelli del suo amante. Paul diede un morso abbastanza deciso a quelle carni morbide e delicate, Naomi strinse le dita ancora di più. Stavano

giocando i due nuovi amanti, giocando e godendo. La figa cominciava a reagire, i primi umori liquidi stavano uscendo. Era chiaro che gradiva l'iniziativa del suo compagno. Riprese in bocca la cappella e si rimise a succhiare. Ma improvvisamente la sua energia diminuì. Cominciava a sentire qualche lontano avvertimento. In fondo alle sue viscere si stava preparando un orgasmo. Paul intuì e riprese a succhiare e leccare con maggiore intensità. L'interno della figa di Naomi era incandescente, pareva proprio che quella vulva tenerissima si sciogliesse sotto la lingua sapiente. Paul voleva che Naomi avesse l'orgasmo mentre lui era in quella posizione. Voleva veder uscire un piccolo fiume da lì dentro. Era certo che l'orgasmo avrebbe davvero scatenato una cascata. Per Paul quello era uno degli spettacoli più eccitanti. Naomi cominciò a tremare, poi cambiò colore, poi disse delle cose incomprensibili. In quello stato di deliquio erotico ogni tanto si ricordava di riprendere in bocca il cazzo, ma lo faceva in maniera disarticolata, anzi a un certo punto, senza rendersene conto diede un morso terribile e Paul ebbe un sussulto e non poté trattenere un piccolo grido. Ma tutto faceva parte della libidine erotica che coinvolge tutto quanto, anche il dolore fisico, e lo trasforma in piacere. Poi Naomi mollò tutto quanto e cominciò a godere sul serio, mentre Paul, tenace, senza pietà,





continuava a martoriarle le viscere. Quando lei, esausta, gli occhi chiusi, si abbandonò completamente allora Paul si fermò. Anche lui si lasciò andare, girò su se stesso e guardò Naomi, la baciò con tenerezza: «Beh, il primo capitolo è finito, io l'ho molto gradito...». Naomi sorrise, poi, quasi con sforzo aprì gli occhi e sussurrò: «Credo che non ci sia bisogno di parole, non ti pare, comunque adesso...». «Adesso?», chiese Paul. «Adesso lo voglio, dammelo nella figa, spaccami tutta, non aver paura di farmi male. Sembro delicata ma lo sono molto poco». Paul sorrise a sua volta. Che Naomi gli dicesse quelle cose era una cosa stupenda, incredibilmente eccitante, lei, che aveva sempre avuto





quell'aria da bambina pudica.
 La baciò di nuovo e controllò
 lo stato del suo cazzo. Naomi
 si era ripresa; la sua mano
 stava cercando là dove
 doveva cercare. Il cazzo era
 senz'altro pronto. Naomi lo
 toccò, poi si portò la mano
 alla bocca. Inumidì la palma e
 la riportò giù. Afferrò il tronco
 del cazzo. Paul sentì quella
 presa umida e dolce, ne fu
 felice. Con la mano libera
 Naomi si toccò la figa, con
 attenzione, cercando di
 sollecitarla nel giusto modo,
 quelle dita erano una specie
 di mediazione fra il
 trattamento di Paul, violento,
 coi denti, un po' sadico, e
 quello che sarebbe successo
 dopo. Naomi puntò la grossa
 cappella davanti al buco. Con
 l'altra mano fece qualche
 rapida carezza a Paul. Gli
 toccò la schiena, poi





scese fin sulle natiche, poi risalì lungo l'addome, poi gli titillò la nuca, lo stava eccitando sapientemente, e Paul godeva di quei preliminari sottili. Poi la donna ebbe un sussulto, portò il dito medio della mano che non teneva il cazzo giù in basso, e lo spinse nell'ano, era un'operazione abbastanza simile a quella che aveva compiuto con la lingua. Anche stavolta Paul gradì, anzi, da come serrò le chiappe parve voler prolungare quell'operazione. E Noami indugiò abbastanza a lungo con quel dito nel culo del suo compagno, e lo mosse dentro, e cercò di salire il più possibile, mentre con l'altra mano continuava a controllare il cazzo, grossissimo, impaziente di dare la spinta decisiva. La cappella era sempre lì, un centimetro davanti alla figa. Noami con occhi dolcissimi guardò il suo uomo, poi guardò il cazzo. Disse: «E' asciutto, vuoi che te lo bagni?». Era perfettamente consapevole dell'effetto che avevano le sue parole. Sempre per lo straordinario contrasto fra il suo aspetto ingenuo e infantile e il modo di dire quelle cose. Lasciò per pochi istanzi il cazzo, si inumidì di nuovo la mano e poi scese sulla cappella e la toccò, delicatamente, e la fece ritornare lucida. Paul strinse i denti: «Sai che mi fai diventar matto. Fammi entrare perdio, fammi entrare». Noami puntò il siluro nella maniera migliore, inarcò le reni per offrire la posizione migliore e poi disse: «Dai, spingi». E Paul spinse. Il cazzo entrò come nel burro. Nonostante la dimensione notevole, si fece

largo fra le piegoline della vulva di Naomi perché tutto era ormai lubrificato benissimo.

Tutto quanto era stato talmente "tirato" che adesso se ne coglievano i frutti. Paul spingeva come un dannato, la figa di lei accoglieva e... fumava. Il cazzo era preso in una morsa incredibile, a Paul pareva di averlo in altoforno. La sborra era lì che bolliva, fra poco sarebbe schizzata fuori. Stavano chiavando nella posizione tradizionale, i due amanti, Naomi aveva le gambe larghe e Paul le aveva sbattuto dentro il cazzo, e intanto le guardava il viso e col suo petto si strusciava sulle sue bellissime tette. Naomi, che stava abituandosi benissimo alla tecnica scopereccia occidentale senti che bisognava inventare qualcosa.

E fece in modo che lui la girasse.

E' dunque vero che tutto il mondo è paese, la figa e il cazzo tirano nella stessa maniera ad ogni latitudine. Paul la prese da dietro, ormai per tutti e due era il momento di lasciarsi andare. I corpi erano talmente eccitati che adesso le decisioni non venivano più dal cervello ma dal ventre. Naomi ebbe un altro orgasmo, ma lo visse quasi in silenzio, perché voleva valorizzare la sborrata di Paul, che stava per arrivare. Paul decise che voleva vedere lo schizzo, così tirò fuori il cazzo e si apprestò a finire in bellezza... da solo. Diede qualche robusto colpo al suo uccello e la sborra venne finalmente liberata. Fuori, novembre continuava a far cadere le foglie.





PER SCOPARE OGNI SCUSA VALE



Dicono che sono una
ninfomane, e magari lo
sono. Dopotutto è solo una
questione di termini.

Io mi considero
semplicemente una alla
quale piace il cazzo, e
molto. Se questa è da
considerare una malattia,
ebbene diciamo che allora
sono malata.

Certo che quando mi prende
il raptus niente mi ferma,
mi prendo il primo cazzo
che mi arriva a portata di
mano. E se a portata di
mano non c'è, mi procuro di
farcelo venire.

In questo ho una fantasia
galoppante. A ripensarci
magari un po' ninfomane lo
sono...



Non vedevo l'ora che il gioco cominciasse, e non vedevo l'ora di scoprire gli argomenti dei due maschioni. Intanto loro si erano completamente spogliati e così potei soddisfare la mia curiosità. Non è che mi faccia tanto piacere sentirmi chiamare troia, tuttavia secondo lo stronzo poteva far parte di un certo qual gioco erotico, perciò mi limitai a sorridere. Però intanto lo punii subito perché le mie attenzioni andarono all'altro. Ci eravamo intanto trasferiti in camera da letto. Naturalmente quello che parlava tanto era il meno pronto con il cazzo (tutti quelli svelti di lingua sono meno svelti di cazzo), mentre il biondo presentava già un uccello che avrebbe potuto benissimo sfondarmi la figa, in quel momento stesso.





Era già molto duro, anche se non del tutto. Ero attratta da quella cappellona che si ergeva chiedendo di essere presa in bocca.

Dopo pochi secondi stranamente il cazzo cominciò a diventare molle. Stranissima quella cosa, decisamente strana.

Io ho visto e "trattato" qualche migliaio di cazzi, ma un uccello duro che diventa molle a prenderlo in bocca, è una cosa che non mi era mai capitata.

Diventò sempre più molle fino ad essere completamente inerte.

Diedi un'occhiata al proprietario, il quale mi guardò sorridendo: «Non ti preoccupare bambina, vedrai che si rimette subito in sesto, basta un pochino di buona volontà da parte tua,





coraggio...».

Lo ripresi subito e diedi un palo di succhiare come le so dare io quando mi impegno veramente.

Ed ecco che il cazzo riprese a reagire, anche qui in un modo abbastanza strano, perché in un secondo divenne grossissimo e duro come il ferro. Tolsi la bocca per dare un'occhiata e mi trovai di fronte un bel paletto. Lo guardai un po' rapita e in quel momento desiderai di essere sola con il biondo; la presenza dell'altro mi dava fastidio, sentivo che avrei dato il meglio di me se avessi dovuto "lavorare" su un solo cazzo.

Ma l'altro c'era e non si poteva certo buttarlo via, tanto più che il tizio premeva per entrare a far parte del gioco anche lui.

Comunque io tenni in bocca l'uccellone e me lo succhiai per benino.

Allora l'altro cercò di farmi qualcosa a sua volta. Mi prese per i fianchi e cominciò a leccarmi.

Non è che io impazzissi dalla felicità però almeno lo stronzo taceva, e poi con la lingua non era proprio del tutto male, insomma, era sopportabile. Ma stava succedendo un'altra cosa imprevista, e stranissima.

Davvero quei due idraulici del cazzo avevano un sacco di problemi.



Uno pensa che le persone strane siano solo gli artisti o gli intellettuali. Un operaio non dovrebbe avere tante menate per la testa, e invece i due idraulici erano complicatissimi. Il moro prese il cazzo finto e me lo mise davanti alla figa, poi spinse convinto di farmi chissà che.

Solo che la mia figa accolse quell'affare immenso tranquillamente.

Comunque anche in quel caso ebbi una sorpresa. Invece di sentirsi frustrati i due impotenti si ringalluzzirono; buttarono via il cazzo finto e mi si avventarono letteralmente contro.

Il cazzo del moro stava tirando abbastanza bene.

Vedere quel cannone entrarmi in figa aveva eccitato anche l'altro, la cui situazione dalle parti del basso ventre pareva migliorare.

Fu comunque il moro che





vinse la prima battaglia e riuscì per primo ad infilarmelo.

Si mise a scopare con foga. Peccato che i colpi che mi sentivo nella figa fossero solo colpi di... fianchi, piuttosto che di cazzo.

Comunque se non altro il cazzo c'era dentro, e lavorava, e i miei bollori bene o male si stavano spegnendo.

Mentre il moro chiavava l'altro era sempre alle prese con un uccello pazzo. Mi venne da ridire a pensare al concetto di uccello psicopatico.

Insomma, il poveretto aveva fra le cosce un affare che tirava quando voleva.

Pareva che funzionasse benino un certo momento, il momento dopo

ritornava molle.

Comunque il biondo cercava di eccitarsi guardando il suo collega intanto io mi vedevo 'sto cazzo davanti alla faccia e di tanto in tanto, per inerzia, non potevo fare a meno di dargli una succhiata.

Il cazzo tirava un momento benissimo (diventava duro in un secondo) e poi si afflosciava subito.

Mi fece venire in mente quei palloncini che gonfiano i bambini, e mi misi a ridere, cose che non fu gradita da nessuno dei due idraulici, ma soprattutto non fu gradita dal cazzo che io mi trovavo in figa, che pensò bene di ammosciarsi immediatamente. Ecco dunque che mi trovavo lì con due cazzi molli, mentre io ero ormai molto



eccitata.

Mi ripromisi che mai più avrei intasato un lavandino.

Mi incazzai e cominciai a inveire contro di loro. Poi mi misi in posizione, aprii le gambe quanto più potevo e cominciai a farmi un ditalino.

Me lo facevo con foga, quasi con rabbia sperando che i due stronzi si eccitassero una volta per tutte.

Me li vedevo lì inginocchiati davanti a me, a bocca aperta, coi loro cazzi molli che non avevano voglia di tirare. Li disprezzavo profondamente, tanto che dissi una cosa cattiva: «Oltre che idraulici non vi tira neanche il cazzo, ma le avete proprio tutte, per la miseria».

Allora il moro si prese in mano l'uccello

e comincio a menarselo. Vidi che ce la metteva tutta, tanto che gli occhi, per lo sforzo, gli si riempirono di lacrime.

Il biondo fece la stessa cosa. Era davvero un bello spettacolo: tre persone che avrebbero potuto fare dei numeri sensazionali, erani lì che si facevano seghe e ditalini.

Il cazzo che reagì meglio fu quello del biondo. Lo vidi duro davanti a me, teoricamente pronto a entrarmi in figa. Certo, ormai non mi fidavo più, ma che potevo fare? Tanto valeva tentare, che cos'avevo ormai da perdere?

Così lo presi in mano e me lo misi dentro. Stavolta il cazzo fece il bravo, mi chiavò abbastanza bene e a un certo punto sentii la giusta sborrata, proprio mentre anch'io godevo.

BRODO DI FREGNE





Una certa qual attitudine
al lesbismo in una donna
non guasta mai,
anche dal punto di vista
maschile.

Infatti chi non gode
vedendo due lesbiche
in azione... alzi la mano.

Se poi le donne
oltre che avere
delle attitudini
sono lesbiche al cento
per cento
allora la cosa è ancora
più intensa.

La bionda è Terry ed è una
sporcacciona terribile. A vederla
sembra la femminilità in persona,
invece è una che va a letto con le









donne, solo con le donne, almeno a sentir quanto dice: «Certamente vado solo con le donne, e mi diverto molto anche.

Lo so bene che gli uomini sbavano per me, ma a me piace farli soffrire, perché gli uomini sono stronzi. Li facciamo impazzire, li arrapiamo come dei matti e se poi vogliono godere devono... farsi una sega.

Noi due invece stiamo davvero benissimo. Siamo complete».

Che le due lesbiche siano "complete" direi che risulta

davvero a vista d'occhio. In effetti le cose che si fanno sono davvero totali.

Non badano proprio al minimo pudore.

Sono delle grandi slinguatrici le due lesbiche, si infilano la linguina su per l'utero, si fanno insomma un sacco di porcherie. Ma la cosa che le appassiona di più, appunto, è il vibratore. Lo usano con tanta foia che viene il sospetto che rimpiangano che non sia di carne e sangue invece che di plastica.



LO SCEICCO NON VUOLE PELI



Ah! è così che lo sceicco Abdul trascura le sue donne! Guardatela, se è un fiore! Un pezzo di figa come Suleima, se sognano quei rincoglitto di arabi! Pensate un po' che Abdul, il potente sceicco, l'ha fatta venire apposta dal Khorasan, perché si era rotto il cesso delle solite donnette se ne sapeva il sapore di Mefhinanza, aveva sentito dire che le fighe del Khorasan avevano un sapore del tutto speciale. E mica è quello.

Raffinate, sia a letto sia per quanto concerne il governo della casa e l'etichetta. E soprattutto delle pompinare della madonna. Abdul pensa alle solite lodi sfegatate che a volte, anche in quei lontani luoghi, si fanno prodotti locali più che altro per campanilismo poi, perché lì la donna è un eccellente articolo di mercato, ed è sempre buona politica dire in quelle frasi del tipo «Sai, ero a Kabul e mi son fatto fare certi pompini...» Sta di fatto che il lungimirante Abdul, abituato alle mollezze di casa sua, non appena si è ritrovato a letto la scatenatissima fanciulla proveniente dal deserto, si è subito fatto spompire come un pirlone. Buoni i pompini, eh Abdul! Scemo, al quinto già non ce la facevi più? Suleima andava avanti a succhiare come un'idrovora! Così, sputtanatissimo (perché lui andava a dire in giro che di cazzi come il suo non se ne trovavano più in tutti i paesi arabi) lo sceicco Abdul se n'è andato a dormire, e Suleima è rimasta lì con



e una voglia di cazzo che non finisce più. «Ma chi me l'ha fatto fare di seguire quel coglione! I pastori del mio villaggio ci sanno fare molto di più, con il cazzo, di questo frocetto presuntuoso!»

così pensa Suleima, mentre la figa le arde sempre di più, e densi liquidi le colano giù dal buco. Suleima è al limite della sopportazione. Che fare? Ci fosse almeno qualche bel maschio nel palazzo. Ma più che eunuchi finora non ha visto.

«Ho capito, siamo alle solite. Non mi resta che farmi un bel ditalino, e via andare!» rimugina Suleima. E infatti, poveretta, l'ultima ratio è sempre l'uso delle proprie risorse personali. Guarda





te che spreco! Un pezzo di fregna così, ridotta a farsi ditalini come una dodicenne kirghisa! Eppure, quando la voglia incalza, non rimane proprio altro da fare. Eccola, Suleima, che comincia a smaneggiarsi il figone, a rivoltarselo tutto, ad infilarsi le dita nel buco, muovendole dentro e fuori, mentre il liquido cola sempre più copioso dall'ampio sbrego della sorca. E fortuna che, previdente, non ha scordato di portarsi appresso, dal suo villaggio, quel raro e delicato strumento che tutte le donne del Khorasan, ma proprio tutte, ricevono in regalo dai genitori, per Natale, quando arrivano al decimo anno di età. Un solido, lunghissimo banano.





Fugace visione di figa





un lungo esercizio, aprono la corolla carnosa del fiore sepolto nella peluria, rivoltano oscenamente le labbra della figa mettendo a nudo la più segreta intimità. Le dita di Gisella si muovono come caprette giudiziose in un prato, e brucano l'erba, e si abbeverano alla polla gorgogliante, la penetrano con i musetti audaci. Gisella smania, questa sua figa esigente sta iniziando a farla impazzire di nuovo, come ieri, come tutti i giorni; il piacere la pervade tutta, e le dita, ora si muovono con sicurezza, toccando, strofinando, penetrando, per portare Gisella, gli occhi chiusi e la bocca rantolante, al culmine ineluttabile dell'orgasmo.

Come tutte le donne conscie della propria sensualità, anche Gisella dedica moltissimo del suo tempo al narcisismo più esasperato. Quasi non si fosse ancora abituata al proprio corpo, Gisella frema nel vedersi nuda, ed un languore lancinante la pervade dalla testa ai piedi, concentrandosi soprattutto nel centro del suo corpo, là dove la carne stilla i succhi del godimento. Lunghe ore di Gisella davanti ad uno specchio, davanti a se stessa; lunghe dita di Gisella lungo il corpo, sui capezzoli irritati, rigidi, sulle natiche che si aprono al minimo tocco, nel folto bosco peloso della figa. Le dita sanno dove andare, abituate ad









MARTIN POMPA- TORE



**Quando vidi questo
Martin non gli avrei
dato un soldo,
pareva del tutto
insignificante.
Era in mezzo ad altri
e tutti
si davano da fare
per farsi notare.
Lui niente,
lì in un angolo.
Solo che a me
piacciono le cose
un po'... abbandonate
e mi interessò subito.**





Lui non faceva una piega. Se ne stava appunto lì come un palo, tutto preso dai suoi pensieri.

E io lo guardavo.

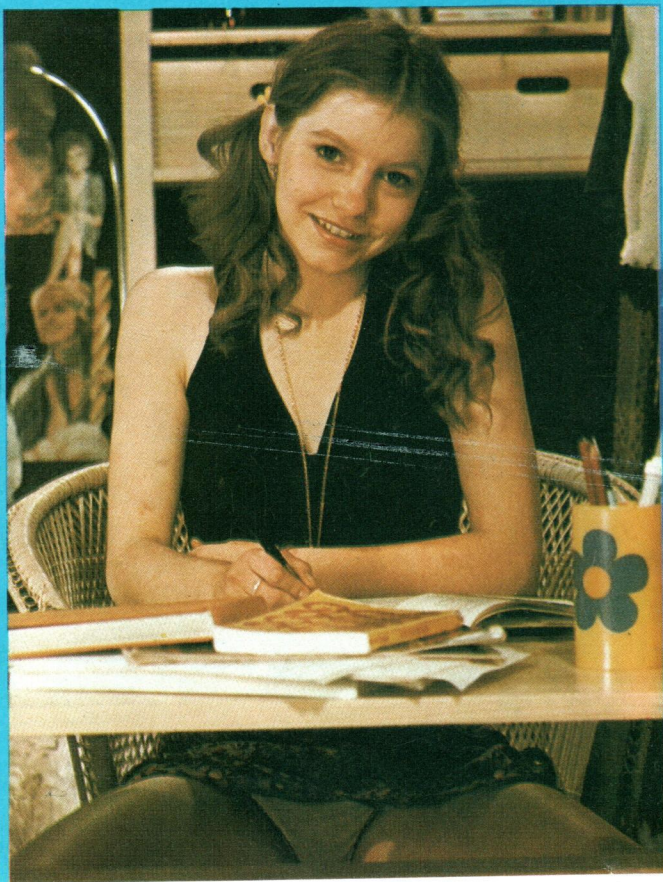
Io non credo di essere una che passa del tutto inosservata, anzi so di avere delle grosse qualità, di essere una che sa far girare la testa agli uomini. Ma lui niente. una rabbia! Gli ero passata davanti alcune volte ma senza nessun risultato. Allora decisi di rompere il ghiaccio. Non ricordo esattamente cosa dissi, comunque qualcosa tipo: «Cosa fai qui tutto solo, sei triste?». Lui mi guardò con degli occhi trasognati, come se lo avessi tolto da un mondo tutto suo. Mi diede chiara la sensazione che gli stavo dando fastidio.







FIGHETTA ALLE PRIME ARMI





E' giovanissima, calda, acerba come uno di quei piccoli frutti polposi, ma dalla corteccia verde e dura. Dorina è una bambina deliziosa, il suo volto esprime le mille incertezze i dubbi eterni della sua età beata. Ma sotto, cosa c'è sotto l'apparente innocenza di uesta ragazzina? Ecco che Dorina molla i compiti, la penna, e si dedica completamente a quella parte del proprio corpo che ultimamente le dà tanto da pensare. Come mai, proprio lì, si è riempita tutta di peli scuri, come mai da quando quei peli le sono cresciuti, così disordinatamente, sente delle cose strane che le premono da dentro, delle pulsioni mai prima avvertite, a volte delle fitte addirittura, come se quel taglietto che aveva una volta lì, fra le gambe, fosse diventata



desiderosa di qualcosa che... che neppure, quell'umidiccio che le cola giù dal buchetto, e le si sparge alla sommità delle cosce, le si sparge annebbiando di rugiada bollicinosa il pelame ormai folto e, sì, bella da guardare, da toccare anche, perché morbido, più morbido di qualsiasi altra parte del suo corpo. Dorina si contempla la figa: le sembra estranea, poi si accorge che quei muscoli, se contratti, rispondono alle contrazioni così come il cervello di Dorina le suggerisce. Dorina si accorge che è bello avere quel boschetto di peli lì in mezzo: prima, quando ancora non l'aveva, non le dava quella meravigliosa sensazione di calore che ora prova, il toccarsi la fighetta; perfino infilando il dito dentro il buco, cosa che sua madre le ha sempre raccomandato di non fare, era così bello come adesso. Il buchetto, morbido e cedevole e scivoloso e profondo in mezzo alle due tenere labbra di carne che lo circondano, appena lei inizia a muovere dentro il dito, sembra quasi animarsi di una vita autonoma. Si allarga, si restringe, si contrae e soprattutto, si bagna, si bagna sempre di più, e Dorina sente come delle scosse salire su da lì, proprio dal buchetto, e spandersi per tutto il corpo, coinvolgere gli arti, la testa, i capelli stessi, i muscoli della faccia che si contraggono in una estasi felice. Come è bello guardarsi il culetto sporgente ed aperto scorgere sotto il ciuffo folto di peli scuri, immaginare cosa che





Dorina non può immaginare, perché ancora non le conosce... Cosa ne sa Dorina, ancora dei lunghi cazzi duri che presto cominceranno ad aguzzare il muso verso quell'irripetibile, meraviglioso oggetto di desiderio.

Per ora, Dorina si accontenta di quello che già conosce e già è in grado di sperimentare in prima persona. Ha scoperto che è così bello toccarsela, pettinare lentamente i lunghi peli con la punta delle dita, aprire bene bene lo scrigno peloso, far entrare l'aria, sentire il soffio continuo e impetuoso del desiderio delle dita, che viene da fuori, e del desiderio che cresce, cresce forte da dentro, da radici che Dorina ancora non conosce...







**NON SIAMO
LESBICHE
PERO'...**

Io e Mariuccia ci conosciamo da molto tempo. Siamo tutte e due impiegate, molto giovani, ed alla fine, per dividere le spese, abbiamo deciso di vivere insieme. Com'è dura la vita di due ragazze sole costrette a difendersi da un esercito di maschiacci che ragionano solo col cazzo, tutti pronti solo a metterlo fra le gambe e poi a mandarti al



diavolo! Insomma, io e Mariuccia abbiamo deciso di difendere il nostro diritto al piacere. Di difenderlo da chi vuole soltanto passarci a fil di cazzo e poi infischiarne se da quell'episodio prendiamo godimento o meno pure noi. Una sera abbiamo incontrato un bel ragazzo al cinema, che ci guardava tutte e due con certi occhi... E allora abbiamo deciso di provare a farcelo in due per difenderci meglio. Ce lo siamo portato a casa ed abbiamo giocato col suo uccello, ce lo siamo messo, a turno, nella bocca e nella figa. E lui se ne stava lì buono, bravo, con quella grossa mazza inalberata per aria, mentre a turno io e Mariuccia glielo cavalcavamo. A un tratto io mi sono sentita come ubriaca e felice di avere quel cazzo a disposizione: me lo sono appoggiato sul buchetto del culo e poi mi ci sono seduta sopra con forza. Ho visto le stelle e poi mentre il grosso uccello mi scivolava dentro, tutto è diventato felicità. Solo che lui, entrandomi nel culo, non ha retto più ed ha sborrato con forza. Io ho cavalcato quell'uccello impazzito che mi stava spruzzando sborra nell'intestino: tre o quattro lunghi sussulti e poi l'uccello è sparito. Si è sgonfiato e buona notte. Il ragazzo si è rimesso tranquillamente i pantaloni, ha detto che noi eravamo due zoccolacce e, ridendo beffardo, se ne





è in edicola

L. 4.000

ANNO I

N.2

MENSILE

Nina

**tutto
a
colori**

DO AL MINORI

ITALIAN BUSEN - Mensile - Edizioni Reflex Roma - Direttore Responsabile: Ennio Mancini -
Pubblicazione in corso di registrazione - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Stampa: Aligraf Milano -
Distribuzione: Dipress Milano.

